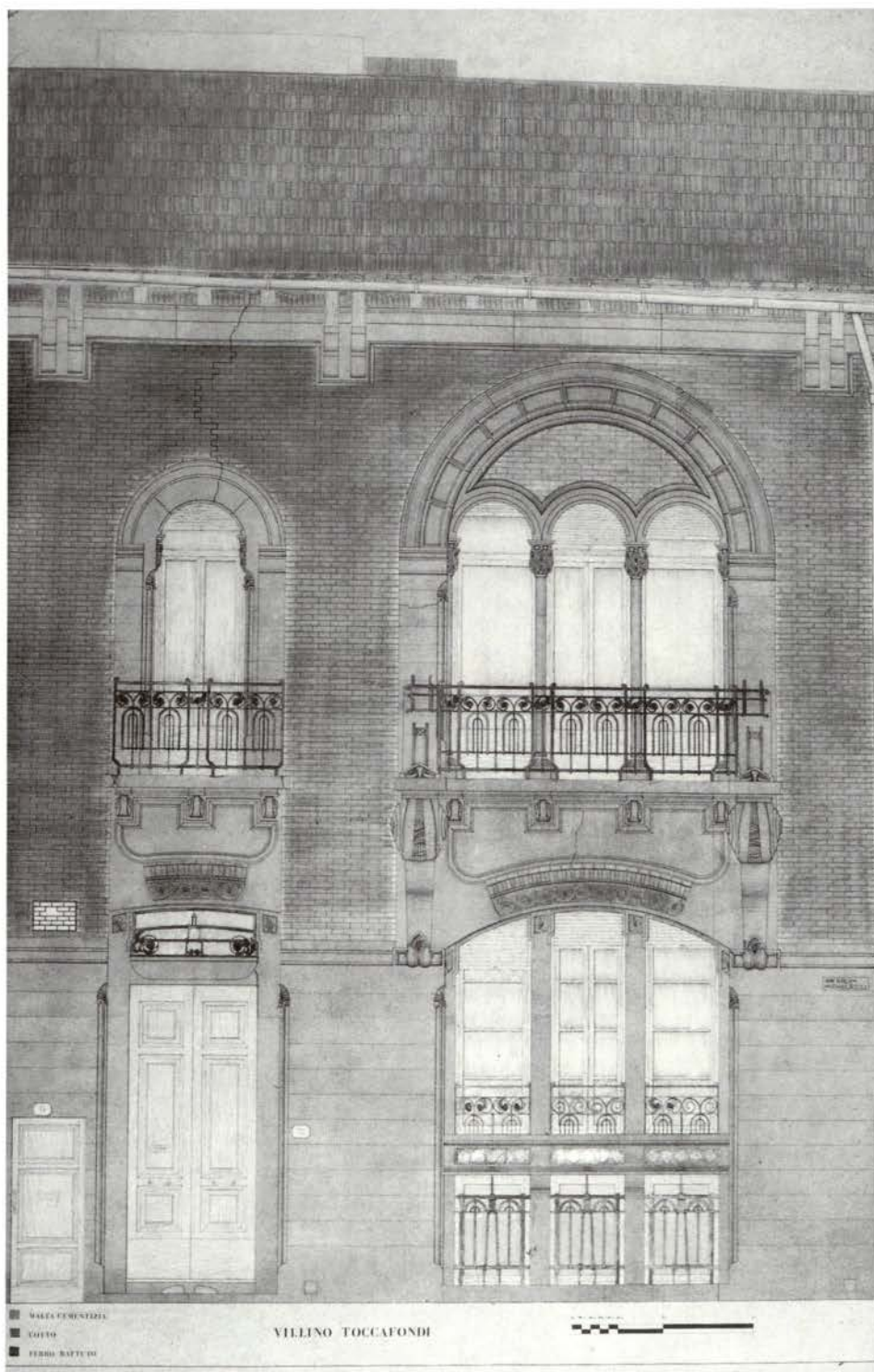


Il Villino Toccafondi, costruito lungo il Mugnone, fu commissionato dal marchese Alberto Galeotti-Flori a Giovanni Michelazzi negli anni 1913-14 (1). L'Architetto (1879-1920), che si era formato nella scuola di Otto Wagner e che continuava a tenere contatti con la cultura internazionale, rimase abbastanza solitario, controcorrente, nell'ambiente fiorentino.

Nell'assolvere i propri incarichi professionali G. Michelazzi aveva elaborato disegni mirabilmente definiti in connessione con un "mondo di materiali" magnificamente lavorati e messi in opera con un alto livello. Le ricerche sui nuovi materiali, che avrebbero dovuto essere "più splendidi" di quanto non fossero stati mai prima di allora, erano indubbiamente finalizzate a rispondere meglio al disegno.

Il Villino Toccafondi è documento di come le violente polemiche che animavano gli ambienti di architettura del tempo di G. Michelazzi, hanno avuto il potere di incrinare la fedeltà dell'Architetto alla propria formazione primigenia. Qui la *koimé* internazionale si infrange nell'accogliere tradizioni e suggerimenti non proprio pertinenti il repertorio originario. L'architettura, qui, si compromette di più con i materiali naturali, con antiche memorie e "si sporca" con la evidenza e la consistenza delle terre di Toscana: con quel *cotto*, tendente al violaceo, del paramento che riveste tutto il primo piano; con quel *ferro battuto* delle ringhiere e delle inferriate e che assume la figura di naturalistiche pigne. La "pietra liquida" artificiale: il *conglomerato in malta cementizia*, che, altrove, da G. Michelazzi era stata adoperata per essere supporto materico unico di un disegno unitario, capace di sostituirsi alle tradizionali scansioni di una facciata, qui riveste il piano terra. Quello che, ad una prima impressione, appare come il paramento di pietre lavorate, è, in realtà, un rivestimento di pietra liquida artificiale la cui superficie è appena graffita: una punta ha inciso i riquadri della superficie. Il conglomerato in malta cementizia rimane il materiale duttile con cui il disegno di G. Michelazzi diventa forma plasmabile che dà corpo agli architravi, agli archi, all'arcone, ai mensoloni



1) Firenze, Villino Toccafondi (1913-15) in via Venti Settembre, progettato da Giovanni Michelazzi. Prospetto con l'indicazione dei materiali: malta cementizia, cotto, ferro battuto (rilievo di Giovanni Bigazzi, Stefano Mannucci, Lorenzo Polvani, Antonella del Panta).